



CATECHESI 2. PADRE - PADRONE

OBIETTIVO: partire da due parole che provengono chiaramente dalla stessa radice ma possono portare, in base all'esperienza di ciascuno, a reazioni e pareri anche molto differenti. Esse ci aiuteranno a entrare nella dimensione della figliolanza e a sondare il nostro rapporto con Dio.

1. Raccogliamo tra i ragazzi le prime suggestioni su questi due termini.

Qualche appunto per organizzare e "orientare" l'indagine sulle due parole...

PADRE, rimanderà - nella maggior parte dei casi - ad aspetti positivi. È legata alla **generazione** o all'**educazione**. Nella paternità entrano in ballo certamente questioni come l'**identità** e i **legami affettivi**, ma ci dice anche un fatto oggettivo con cui dobbiamo fare necessariamente i conti: è *prima* del figlio e senza il primo... non c'è nemmeno il secondo.

Anche **PADRONE** porta in sé il concetto di precedenza (plasticamente ce lo immaginiamo addirittura "*sopra*") ma soprattutto dice un **possesso** = un potere su cose, beni e persone. Ora, questo potere può essere esercitato bene o male e da qui arriva la nostra possibile resistenza alla parola: un padrone che maltratta chi gli è **sottomesso** non piace a nessuno e non crea affezione/relazione. Al massimo per un padrone, come anche per un padre, si può avere **rispetto** o **obbedienza**, ma qualcuno noterà che possono nascere più dalla paura che dall'affetto.

Nel Vangelo: ci siamo mai accorti che in esso si parla molto spesso sia di *padri* che di *padroni*? Ci ricordiamo frasi o pagine in questo senso? Gesù le propone come figure positive o negative?

Nel cinema: volendo richiamare alla mente immagini che i ragazzi conoscono e amano si può fare riferimento al [dilemma di Gollum](#) verso "padron Frodo" ne *Il Signore degli anelli - le due torri*; alla forza protettiva dell'[incanto patronus](#) (patronum = patrono/protettore) in *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*, al [coraggio di un padre](#) disposto a tutto pur di salvare la purezza dell'infanzia anche in un campo di sterminio come ne *La vita è bella* di Roberto Benigni.

Nella parabola: si può passare al brano evangelico, letto all'inizio o in questo momento, e proporre di scorrelo con attenzione, per scorgere in esso ciò che Gesù vuole stimolare nei suoi ascoltatori...

2. Aiutiamo il gruppo a considerare i due figli nel loro rapporto con il padre.

Se non le notano, sottolineiamo alcune differenze. Il figlio minore, pur andandosene, usa il termine "padre" per ben 5 volte. Il figlio maggiore non ha mai in bocca questa parola (così come non conosce l'uso della parola "fratello"!)

Per entrambi, in fondo, il padre è un padrone... questa affermazione ci trova d'accordo?

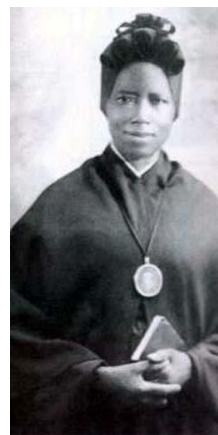
Per il più giovane è un padrone di beni (non a caso gli chiede solo quelli)... ma non vuole che lo sia anche della sua vita, perciò si svincola da ciò che ritiene un potere limitante la sua libertà.

Per il più vecchio il padre è a tutti gli effetti un padrone - datore di lavoro. Resta a casa, lavora nei campi, si guadagna il pane con il sudore, non sgarra... ma di cosa è fatto questo rapporto?

3. Confronto con una testimone della fede.

Suggeriamo di confrontarsi con la testimonianza di **Santa Bakhita**, una giovane donna del Sudan che conobbe la schiavitù alla fine dell'800 e ne portò i segni devastanti sul corpo e nell'anima. Questa sua esperienza di "appartenere" ad un padrone umano come fosse un oggetto... la aprì ad una scelta opposta: consegnare se stessa al "*Parón*" di tutto e di tutti, Dio Padre, e abbandonarsi alla sua volontà riconoscendolo il SIGNORE della sua vita.

*«Poareta mi? Mi no son poareta perché son del Parón e nefa so casa:
quei che non xé del Parón i xé poareti»*



SI PUÒ SCEGLIERE DI "APPARTENERE" A QUALCUNO LIBERAMENTE?

STARE CON DIO MI PRIVA DI QUALCOSA? MI RENDE PIÙ POVERO/A?

QUANDO MI RIVOLGO A DIO CHIAMANDOLO "PADRE" SENTO CON LUI UN LEGAME SINCERO O È SOLO UNA FORMULA IMPARATA DA PICCOLO/A?